

Divari territoriali. Nel 2016 investimenti totali in aumento solo dello 0,6% contro il +2% del CentroNord

Mezzogiorno costretto a inseguire

ROMA

Il lungo racconto dei divari territoriali dell'Italia si è arricchito di una nuova puntata durante la doppia crisi, con protagonisti i mancati investimenti industriali e una perdita di competitività interna, come una sorta di matrioska dello svantaggio. Il valore aggiunto dell'industria manifatturiera nel Mezzogiorno, segnala la Svimez, nel 2000 pari al 17,7 per cento di quello espresso dal Centro-Nord, è sceso al 13,4 per cento nel 2015. Gli occupati totali del manifatturiero, nello stesso periodo e sempre in rapporto al Centro-Nord, sono passati dal 22,9 al 20,3 per cento. In questo ulteriore processo di distanziamento si può leggere

una concentrazione di crisi industriali particolarmente velenose intermini di impatto ma anche, su un piano fisiologico, una diversa geografia degli investimenti privati e un differente livello di reazione alle misure di incentivazione pubblica.

Sul finire del 2015 la Svimez ha presentato un'analisi dell'impiego di alcune tra le principali misure di agevolazione. L'Ace

IL GAP

Il valore aggiunto dell'industria manifatturiera del Meridione, nel 2015, è stato appena il 13,4% di quello espresso nel resto d'Italia

(l'aiuto fiscale per la patrimonializzazione) era stato assorbito da imprese meridionali solo per l'11% del totale, la Nuova Sabatini solo per l'8% per cento. Al di là del possibile scostamento di qualche decimale nel 2016, la lettura di questi dati suggerisce almeno una riflessione sull'elasticità delle imprese meridionali, colpite più delle altre dalla recessione, di fronte a forme di incentivazione che richiedano l'attivazione di investimenti. Non è un caso forse che si salga al 30% se si valuta l'assorbimento al Sud delle garanzie del Fondo Pmi, volte soprattutto a coprire finanziamenti per liquidità.

L'impressione è che negli ultimi anni gli incentivi non abbiano

influito sul divario e che la svolta non sia immediata. «Nelle nostre previsioni - spiega Giuseppe Provenzano, vicedirettore Svimez - l'andamento degli investimenti totali sarà ancora molto diverso nel 2016, con crescite nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord rispettivamente dello 0,6 e del 2 per cento; un riavvicinamento significativo dovrebbe esserci il prossimo anno quando dovrebbero registrarsi crescite rispettivamente dell'1,8 e del 2,1». È soprattutto la distribuzione dei pesi, ed evidentemente la minore quota di investimenti del manifatturiero in macchinari e attrezzature innovative, a spiegare il trend. A sostenere questo seppure parziale rialline-

amento saranno soprattutto le costruzioni, che al Sud si rimetteranno in moto solo a partire dal 2017 (1,7%) mentre al Centro-Nord il rimbalzo inizia già quest'anno (1,5%). «Questo schema - osserva Provenzano - può indurre anche qualche riflessione sugli effetti futuri di due grandi piani di intervento pubblico che il governo ha annunciato o si appresta ad annunciare.

In altre parole nel Mezzogiorno possiamo aspettarci un impatto abbastanza significativo sulle grandezze macroeconomiche dal piano "Casa Italia" per la sicurezza del territorio, ma sarei più cauto almeno in questa fase sull'impatto che potrà esercitare il piano "Italia 4.0" fortemente focalizzato sull'innovazione digitale dell'industria».

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA